http://www.eleaml.org – Maggio-Giugno 2009

RIVISTA CONTEMPORANEA
POLITICA — FILOSOFIA — SCIENZE STORIA
LETTERATURA — POESIA — ROMANZI VIAGGI — CRITICA
BIBLIOGRAFIA — BELLE ARTI
VOLUME VIGESIMOQUARTO
ANNO OTTAVO

TORINO
DALL'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
1861

CORRISPONDENZA DA NAPOLI

Al signor Direttore della RIVISTA CONTEMPORANEA

Napoli, 21 dicembre 1860.

Volendo tener dietro all'ultima corrispondenza pubblicata nel fascicolo di novembre (poiché due altre inviatemi poscia hanno subito forse la sorte di andar smarrite) dirò che se la dittatura del prode Giuseppe Garibaldi cessava con la venuta dell'aspettato re Vittorio Emanuele, non cessava la critica, ed anche un po' di calunnia sui procedimenti di Bertani e da ultimo di Conforti. La stampa umoristica si scatenava contro costoro, ma io debbo ad onor del vero dire che senza la loro opera molte cose non si sarebbero spianate, ed ancora moltissimi impiegati produttori di mal seme, si troverebbero al loro posto. Le feste per Vittorio Emanuele, delle quali si è già parlato, non si possono giudicare che con queste parole: *furono sbagliate*. Il pensiero sull'insieme avrebbe potuto aver migliore effetto, «e fossero stitfe sollecitamente attuate, ma gli architetti che le dirigevano ebbero in mira di far guadagnare tanta gente e non più— I loro nomi non sono i più cari, e li taccio — I giovani pittori furono quelli che meglio corrisposero all'opera, ritraeudo con vivacità di pennello a guazzo le imprese di Solferino e di Magenta, di Castelfidardo, di Calatafimi e di tutto il periodo di guerra che tenne in azione le forze Piemontesi e l'armata meridionale. Fu piacevole il veder ritratti in tela nell'edificio del Mercatello i Generali Bixio, Turr, Cosens, Dunne e sul davanti quattro statue ritraenti i Generali La Marmora, Cialdini, Fanti, e Cavour Ministro, la quale ultima statua ebbe la sventura di rompersi, e restò in vista del pubblico malamente ristorata. . Anche l'Imperatore Napoleone ebbe il suo

monumento di gloria sulla piazza della Carità. Cosi le case private fecero mostra di trasparenti, luminarie, ornati, tende, festoni, ed a rincontro dell'edificio della Posta adorno di luminaria su tutti i suoi contorni, per risalto delle sue stesse linee architettoniche, fu visto un palazzo decorato di un gran quadro raffigurante Garibaldi che presenta l'Italia a Vittorio Emanuele, lavoro fatto eseguire per cura di Giovanni Fierz con la seguente semplicissima iscrizione — *Tutti i Congressi Europei — Non potranno annullare il fatto — di si spontanei omaggi — al Re Galantuomo*. Gli elementi avversi a queste feste non impedirono che gran gente fosse in movimento aspettando la cessazione della pioggia per ricomparire — La improvvisa partenza di Garibaldi, è vero, lasciava un vuoto nell'animo, ma quella scomparsa medesima lo nobilitava al cospetto de' Napoletani, i quali non sanno tenersi dal chiassare, biasimare, criticare quando si dia loro l'occasione di farlo spiegando interessi privati o parziali innanzi a' loro occhi, ma si prosternano innanzi all'uomo che tutto fa per gli altri e nulla per sé. E questo spettacolo è tanto più grande per essi, in quanto che poco sono abituati a vederlo. Però il primo Ministero o Consiglio sotto l'aspettato re Vittorio Emanuele, non ha riempito del tutto i comuni desiderii. Uomini egregii, lo Scialoia e il Pisanelli, avevano già lasciato un Ministero sotto la Dittatura Garibaldiana, e tornavano pronti a quel posto. Il Ventimiglia (Gaetano) era una riputazione fatta sorgere, né si sa come e da chi, di uomo che avea fatto il suo dovere sotto i Borboni, e che con altri di poca rinomanza né di molta aspettazione pel paese, erasi fatto strada nella Deputazione mossa da Napoli a ricevere il Re Galantuomo. Il Piria, uomo Europeo, non pareva acconcio in tutto a dirigere la pubblica Istruzione, ma i fatti proveranno se questi uomini sieno o no degni di sedere a' posti indicati, e se ne abbiano la pratica. La Dittatura fu operosa, se non sempre felice; il Consiglio di luogotenenza preseduto dall'egregio Farini, va lentamente, e dichiara di voler lasciar l'opera della ricomposizione e del rassetto alle Camere legislative; lodevole rispetto. D'altra parte questo rispetto al Parlamento e questa giusta attenzione non dovrebbero impedire l'effettuazione di utili provvidenze e il riparo e il premio dovuto agli uomini danneggiati, oppressi, trasandati e degni di servire il paese. In queste cose la Dittatura, ripeto, fu più rapida, se non sempre felice. Il degno Ministero dell'Erario osservava in un suo rapporto, non potersi gravare davvantaggio la Finanza per impieghi già raddoppiati in parecchie Amministrazioni; il degnissimo luogotenente Farini osservava e faceva osservare che le domande d'impieghi gli piovevano d'ogni lato, e tante ne piovvero allo stesso Re, che videsi costretto

un di a far retrocedere la sua carrozza per altra via: ma il dimandare è qui naturale, nessuna legge lo vieta, e gli uomini preposti agli alti ufficii non debbono maravigliarsi se qui non solo *verbo, volant,* ma anche le carte si facciano volare, vadano o non vadano al loro destino. È un abito il domandare. Questo abito, questo innocente tentativo non dee d'altra parte dare il diritto a' Consiglieri di Stato, Napolitani, di chiudere le loro porte come officialmente hanno fatto. È un mal'abito da correggersi, se volete, ma a suo tempo, e non chiudendo le porte. M'intrattenni su questa parte della mia corrispondenza, poiché a Napoli è stato quasi cagione della caduta di un primo Consiglio, del quale il rappresentante, sig. Ventimiglia, è caduto sin da' primi giorni.

Altra cosa da non passarsi sotto silenzio, è stata una rivalità sussurrata da' maligni in cuore de' Garibaldini contro i Piemontesi, per dar occasione e pretesti ad ire scambievoli, e il Generale Sirtori dal suo Quartier Generale è stato costretto a metter fuori più ordini, perché i militari volontarii non prestassero orecchio ad infami provocazioni. Nulladimeno ne' teatri, massime al Teatro nuovo, a' Fiorentini ed in San Carlo, è avvenuto qualche rumore, facendosi supporre a' primi che non si volesse far suonare l'inno di Garibaldi, ed una sera venne di forza dischiuso il teatro nuovo e la gente vi corse sul palco a cantare l'inno. Noi dobbiamo confessare che tra' Garibaldini dell'alta Italia vedemmo mescersi in quella sera i Borbonici in camicia rossa, i quali attizzavano lo scandalo in teatro, e lodiamo il prefetto di polizia Filippo di Blasio, che dichiarava apertamente in una sua ordinanza essere per taluni uomini l'onorevole nome di Garibaldi pretesto e maschera a far disordini.

L'ultimo fatto di S. Carlo che indusse alcuni volontarii a forzare gli ordini del sopraintendente de' Teatri, ed a far quasi evacuare l'orchestra per evitare una lotta di opinioni, ha dato luogo allo arresto del sig. Libertini, il quale (dicesi) faccia parte di un comitato repubblicano. L'arrestato sarà passato al potere giudiziario e le cose meglio verranno in chiaro. Per ora il prefetto sig. de Blasio, non essendo d'accordo col consigliere della polizia Spaventa, si è dismesso.

I Garibaldini frattanto sono da Caserta e da Aversa mandati a Napoli per imbarcarsi, e quando saranno tornati a' loro patrii focolari, le mentite camicie rosse di Napoli si sveleranno, e i retrogradi mascherati piglieranno la loro via. Intanto i veri e buoni Garibaldini sperimentano ogni giorno più come essi sieno cari a' Napoletani, pe' quali hanno esposto la vita, e meritato dalla comun patria, Italia.

Ammirevole è altresì il contegno degli uffiziali Piemontesi, i quali, sebbene da' maligni motteggiati di aristocrazia,

mostrano com'essi sappiano distinguere gli uomini onesti e leali da' facinorosi per abito. La Guardia Nazionale, la quale dal principio della rivoluzione ha dato saggio di solerzia, di previdenza, di senno, attenua ogni disordine o manifestazione di scontento, e corre co' Piemontesi al perfetto equilibrio della pubblica quiete. Una nuova decretazione è venuta fuori per la Guardia Nazionale. ad estenderne il numero e mobilizzarla.

Io stesso che avea precedentemente fatto il Dittatore, se non che quel decreto pigliava gl'individui dall'età di anni 18 e questo dai 21. Regolarissima emenda, perché oggi il servizio della Guardia nazionale in Napoli richiede più giorni della settimana, e col fermare l'obbligo pria degli anni 21, s'impedirebbe a' giovani lo studio, la coltura ed anche la obbedienza ai maggiori, mettendo i giovanetti si presto fuori della loro famiglia.

Questo è Napoli nell'interno. Nell'esterno e massime nelle provincie, qualche malumore è ancor desto; qualche reazionario pagato, aizzato da sacerdoti di poca fede, turba le acque. Ad Isernia, a Sora, negli Abruzzi soldati sbandati, gente mal vista, ladri di specie diversa sonosi uniti minacciando Comuni, devastando campagne, facendo offesa alla Guardia Nazionale, e commettendo eccessi riprovevoli per qualunque fine. A Teramo, città mancante di forze piemontesi, il Governatore De Virgilii, ora destinato a Benevento, ha dovuto riunire in legioni i cittadini per respingere le bande reazionarie. Ma i Carabinieri piemontesi arrivando, han compiuta l'opera. Cosi il prode Cialdini a' tristi che nel sangue e nel saccheggio aver volevano la vendetta, ha dato cruda lezione col piombo che non torna indietro. Ma questi fatti non sono elementi che attestino contro il presente reggimento, sibbene contro l'antico.

La lode del bravo generale Cialdini è sopra ogni labbro al vedere come è disposto lo assedio di Gaeta, sebbene le forze piemontesi non possano agire che sopra una zona di terreno, e per profittare delle alture circostanti, siasi dovuto dar sollecita opera alla formazione di una strada scavata, per menarvi su le artiglierie. E questo lavorio incessante si fa alacremente, sotto il fuoco de' cannoni della piazza, che di quando in quando prende a smontare i pezzi e colpire gli artiglieri con misura e destrezza. Ormai Gaeta non adopera altri espedienti, se non quelli di render difficile i lavori e gli approcci. — Il cannoneggiamento dalla piazza comincia talvolta per semplici apprensioni di attacco, ma il gran momento non è ancora venuto. Le sortite eseguite sino ad ora dai Borbonici, sono state sempre respinte vigorosamente, ma con perdita da ambo le parti.

155

Di certo l'impresa di Gaeta costerà alle forze italiane assai più di Capua, ove poche prove bastarono alla resa. Gaeta tiene aperto il mare, sicuri i viveri e gli approvvigionamenti, sicurissima l'uscita per Francesco II. L'azione dal mare, impedita da diplomatiche mascherate intervenzioni, e i tempi per via di terra rotti a nevi ed acque, rendono disagevole l'operazione militare. Già il tifo comincia a divenir epidemico in Gaeta, e ne è morto il general Caracciolo Santovito; né i Piemontesi vanno del tutto esenti da questo malore, ché gli ammalati vengono porteti negli ospedali, e non di rado. Ad ogni modo il pensiero va, le cose procedono sempre ad uno scopo, e il paese, sebbene soffra in questo momento il caro de' viveri, riseca i suoi bisogni ed esprime la sua gioia, facendo uso di quelle armi che non ha potuto tenere mai sotto i Borboni, scaricando colpi di fucili e pistole ne' giorni di ricorrenza, e massime nella sera, senza menomamente turbar l'ordine pubblico.

I caffè sono pieni a ribocco, le locande astrette di gente, i trattori affollati sì, da non restarvi acino di cibo la notte. Molto si spende, ed alle oscillazioni della borsa non si pensa. Per giunta di bene anche le malattie invernali sono minori in numero degli anni scorsi. I teatri hanno avventori copiosi, e taluni, come *S. Carlino* e *La Fenice,* sono popolati di soli uomini, mancando talvolta il posto e i palchi per le signore. Un nuvolo di libri piombati da Torino e da Firenze, empiono i banchetti, e si riparano, per cosi dire, sotto le tende per l'acque ostinate che i cieli mandano giù senza risparmio. Se ne vendono tutto giorno. Le stamperie napoletane sono in gran parte adoprate pe' giornali, de' quali alcuni salgono, altri scendono *(ascendentes et discendentes).* Tra' discendenti vi è *L'Italia, L'Opinione nazionale, Il Nazionale.* Fra' più popolari *Il Pungolo* e *E Arlecchino.* Le ristampe delle opere di Gioberti, Rosmini, Sismondi, Farini, procedono. Opuscoli vennero fuori parecchi, *La Questione interna, l'Alleanza latina, Le Piaghe della Pubblica Istruzione, Napoli e Vittorio Emanuele, Italia* (versi), ed un'opera sulla *Inconciliabilità de' due poteri del Papato,* ch'è basata sui testi de' dottori, sui domini stessi, sugli Evangelii, sui lavori biblici, sugli Atti degli Apostoli.

L'Indipendente, giornale di Alessandro Dumas, richiamando sempre la pubblica attenzione intorno alle meraviglie di Pompei, ha indotto il Governo a provvedere operosamente alla effettuazione di questi scavi, che tanto onorano Napoli e l'Italia. Sono stati prescritti i lavori da farsi, e nominati gl'ispettori e gli architetti direttori. La scelta è discreta. Se ne spera molto, massime dopo un felice scavo ultimamente eseguito, e a questo proposito leggesi con piacere un libro di Carlo Tito Dalbono,

intitolato *Climene da Pompeia,* libro che rammemora le vicende e gli usi della sepolta città. Le strenne che si affacciano sempre al finire dell'anno che muore, per voler brillare Bulla soglia dell'anno che nasce, saran poche e pochine. *Le rose — che son pur meschine cose — Il Garibaldi,* strenna di nomi non chiari — *La Sirena,* sirena d'ogni tempo, ma che non illude nessuno, meno i Borboni. Questa specie di libri che richiede ottima scelta ed eleganza tipografica, manca spesso di queste due qualità, fra noi, ma il tempo che matura grandi cose, maturerà anche siffatti doni letterari per renderli degni dei loro confratelli di Parigi, di Londra e di Milano.

Mi resta a dirvi qualche cosa in quanto ad arti belle. Ebbene vi darò una fresca notizia. Il Re Galantuomo di sua tasca spende 24 mila franchi per opere di pittura. Saranno quadri diversi, commessi a parecchi giovani d'ingegno, con soggetti a piacere. A ciò vuoisi aggiungere un concorso già bandito per una statua o per un gruppo il cui subietto è l'Italia. L'Italia sempre perenne desiderio degl'Italiani, desiderio contrastato, soffocato, o meglio strozzato per noi che stando quasi al piede della Penisola, abbiamo costantemente combattuto per sostenerlo e per mostrarlo vivo e palpitante allo sguardo di chi ci deride e ne insulta.

Le commissioni date dal luogotenente Farini a nome del Re pel ramo delle arti belle sono un ristoro lodevolissimo in tempi di guerra e di crudele realtà, massime in pensando che se i letterati furono segno di crude ire sotto i Borboni, gli artisti furono sempre per un modo o per l'altro, almeno in buona parte, aiutati e soccorsi. Della qual cosa sono testimonianze le diverse Reggie napolitano, piene di dipinti, e le chiese molte, che sparse sono per la capitale e pel Regno. Nel momento che vi scrivo, sono date le disposizioni di partenza pel Re, che lascia la città nostra.

X. X.

CORRISPONDENZA DA NAPOLI

Napoli 21 gennaio.

La luogotenenza di Carlo Farini è caduta; il Dicastero detto della emigrazione con esso. Oggi, che io scrivo è luogotenente generale Eugenio di Savoia principe di Carignano; Ministro il sig. commendatore Costantino Nigra. Questo fatto che migliora alquanto le condizioni politiche, ed appaga in certo modo le ambizioni popolari, ha bisogno di spiegazione.

Napoli, ebbe in questi ultimi giorni il nome di *pietra dello scandalo*. Io stesso che vi scrivo ebbi d'ogni parte rimproveri per aver fatto onesta opposizione ai consiglieri dicasteriali, lasciando sempre da banda il Farini, il quale, di Napoli, delle sue aspirazioni, dell'indole popolaresca non ha mai nulla saputo, ed ha stimato che Napoli fosse già tanto unificata col resto d'Italia, che la si potesse reggere come le Marche e l'Umbria. Per essere informato delle aspirazioni del paese, de' desiderii, dei bisogni, egli volle associarsi a tutti i giornali, per leggerli e prestar orecchio a' pubblici voti. Questa disposizione fu buona; egli seppe almeno una parte del vero, e seppe che l'ascendere degl'emigrati napolitani al potere, appena formata la Luogotenenza, era tenuta come immorale, mostrando solo la smania di carpire un bel posto. Non parlo qui con le mie parole; parlo con le parole del pubblico. La missione degli emigrati napolitani era quella di indirizzare i voti del popolo, di consolidar l'opinione con la dimostrazione de' fatti, di rendersi interpreti dei bisogni del paese, di agevolarne o farne agevolare i mezzi, e di aiutare la vera opera patriottica, cioè la direzione de' poteri col consiglio (non officiale) e con gli scritti. Invece di far questo, la schiera degli emigrati, Piria, Pisanelli, Scialoia, De Vincenzi, Bonghi si elevarono al dicastero, e soffersero da consiglieri che erano, di aver un consiglio o una consulta intorno. Lode al Farini che mettendo fuori la nomina di questa Consulta, mostrò, se non altro, che non disprezzava l'opera e il concorso di altre intelligenze, e non avea soperchia fiducia di sé. Non si vuol qui negare che la posizione delle cose napolitane fosse soprammodo difficile. Garibaldi Dittatore vi avea lasciato un po' di licenza, i ministri del suo tempo vi si erano sfogati ora in conati di vendetta, ora in conati d'imprudenza; ma in mezzo a quel loro operare rapido e precipitato, l'elemento Borbonico era stato preso di mira e molti incompatibili impiegati erano stati sbalzati dal loro posto. Il cardinal Riario di Napoli era stato accompagnato fuori i confini, non volendo riconoscere il novello ordine di cose, e Silvio Spaventa era stato pregato di lasciar Napoli, volendo troppo mostrarsi ligio ad un motto d'ordine, ovvero alle istruzioni del gran Ministro che onora l'Italia. Napoli si dee governare, per cosi dire, sul luogo; ed un abile Luogotenente fra noi si troverà talvolta nel caso d'imitar Napoleone Bonaparte, quando facea di meno delle insinuazioni del Direttorio, e vinceva le battaglie.

309

Forse se le sventure di famiglia non avessero travagliato il Farini, egli avrebbe più sottilmente guardate le cose, e sviluppandosi dal consueto cerchio degli emigrati, ed ascoltando la opinione di uomini riservati e non ambiziosi, non avrebbe visto la sua Luogotenenza far sì miserevole fine.

Alla caduta de' Consiglieri contribuì non poco, 1° il tuono dei giornali ministeriali 2° La smania de' Consiglieri di far rapporti senza mostrare al pubblico un sol fatto utile o almeno positivo; 3° L'aver preso per determinazione di tener chiuse le porte de' Dicasteri, sol perché il numero de' petizionari e de' reclamanti era grande.

Non si vuol negare che fra' rapporti de' consiglieri Pisanelli, Scialoia, Spaventa non ve ne sieno di buoni; ma lento e tardo fu sempre l'effetto. Dare, per esempio, il libero scambio, e non provvedere alla mancanza del grano pel momento; dare gratuitamente le medele agl'infetti della lue sifilitica, e non pensare alla custodia immediata delle donne corrompitrici e guaste, sol per non urtare la plebe; voler dare al classico teatro di San Carlo il pristino splendore, e non disciogliere e spezzare in un sol colpo una società di sordida speculazione, che ne fece la rovina, società formata di usurai, turcimanni, spiantati, imbroglioni, retrogradi, significa non ottenere l'intento, non riconoscere che un governo nuovo ha diritto di non tener mano a vecchi intriganti. Il Governo per rompere queste fila tese da tanti anni da gente sordida ed ignara del lustro teatrale, sarà costretto a tener S. Carlo, almeno per un anno, a conto proprio. Il consigliere Piria ha dato il primo impulso a questo riordinamento, ma Paolo Emilio Imbriani, ora consigliere per la pubblica istruzione provvederà, speriamo, perché S. Carlo si renda degno dell'Italia e di Napoli. Certo, questo teatro ha d'uopo di molte cure. Fra tutti quelli che danno mano agli spettacoli, operai, artigiani, comparse, aiutanti, v'ha gente da forca, la quale servendo all'espressione del bello in arte, non è che la rappresentazione del brutto in natura. Il duca di S. Donato nominato sopraintendente de' Teatri, ebbe a sperimentare il vero di queste parole; perché trovando indispensabile di chiudere il teatro per frangere le catene degli intrighi, venne proditoriamente assalito e ferito tra le costole, ed a caro prezzo ebbe salva la vita. Il consigliere pel dicastero della Polizia, sig. Silvio Spaventa, che avea fatto arrestare il sig. Libertini per sospetto di aver promosso una dimostrazione di simpatia all'Inno di Garibaldi nel teatro di S. Carlo, esitò, anzi non arrestò il sospetto feritore del duca di S. Donato, facendone uno scrupolo di coscienza ed una violazione dei poteri costituzionali. Con questi scrupoli e per questi scrupoli è avvenuto che ad Acerra, Aversa, Teano, Sona, Santeramo, Penna, siensi mostrate ardite le reazioni a tal punto che le forze Piemontesi, e possiamo dire italiane, andate negli Abruzzi, nel dividersi in colonne mobili, ebbero fieri scontri in più luoghi nel muovere contro le orde brigantesche. Alla fine il Governo si è persuaso che in casi eccezionali è uopo farsi ubbidire eccezionalmente per tutelare la quiete cittadina, ed ha disposto che la forza militare reprimesse le sanguinarie reazioni col fuoco.

310

Gran faccenda è stata ed è quella delle elezioni dei deputati. Come può ben supporsi, tutte le influenze de' Comitati soddisfatti e non soddisfatti, han voluto giuocare la loro carta. Il partito di azione messo da banda, ha voluto produrre i suoi: i seguaci dell'alto Ministro e quelli che mangiano un pane segreto, han voluto produrre il loro.

Leopardi ha riunito le *sue* radunanze elettorali nella gran sala di Monte Oliveto; ed in altra gran sala nel Collegio di Nobili a Vico Nilo, i repubblicani o parecchi di essi, si sono annessi ai fondatori del circolo, non repubblicani. Senza intrattenerci più su questo subietto, ne vedremo i risultamenti, e ci basta il ripetere a tutti che qualsiasi il colore e le passioni degli uomini, il più santo dovere è di fare l'Italia, e non badare a privati interessi ed a particolari aspirazioni. Solo è a dolere che in certe liste s'abbiano a trovar sempre i medesimi nomi, i Baldacchini, i Capecelatro, i Volpicella, i De Monte, i Persico, i Manna, e tanti altri de' quali non si potrebbe sempre giustificare la scelta, per ambiguità, inoperosità, o almeno poca energia. Ma di questi ed altri uomini vedremo i fatti. Il Baldacchini (Saverio). Vice Presidente della Pubblica Istruzione, si è dismesso un po' tardi, per aver forse contribuito al poco che fece, o poté fare l'illustre Piria, consigliere nel Dicastero di Pubblica Istruzione. Anche il Direttore delle finanze Carlo De Cesare è caduto, sebbene per essere stato più a lungo degli altri in quel posto, avesse acquistato pratica delle cose e degli affari finanzieri. Non vogliamo già con queste parole far eco al giornale *L'Unità,* che poco decorosamente tesseva le lodi de' promotori delle sue pubblicazioni, e ricorderemo sempre che è ben misera lode quella che si fa ad un Ministro o Consigliere, quando si encomia per aver apparecchiato le somme onde pagare l'esercito, e soddisfare alle scadenze delle rendite.

Miseri noi se non si potesse pagare lo esercito... Ma Napoli come non fu da gran tempo paese indebitato, così fu sempre terra ubertosa. Basti il dire che pieno oggi a ribocco d'italiani e di forestieri, e a dir breve di gente nuova, non manca di viveri, di produzioni del suolo che satollano ricchi e poveri; e se un grido si eleva intorno capziosamente gridando *miseria,* vi si aggiunga quello *d'inerzia o* scioperatezza; perocché v'ha oggi tra noi molta gente vagabonda e sediziosa formicolante per le vie, donde deriva qualche furto sia in case private, sia in pubblica via. La Guardia Nazionale operosissima ed alacre oltremodo non ismentisce se stessa e la sua instituzione, coadiuvata militarmente dalle sorelle guardie nazionali di Toscana, Bologna, Pisa, Torino, le quali sono state già destinate a guardar punti importanti, non esclusa la famosa fortezza di Capua. E sia detto a plauso delle Guardie Nazionali dell'Italia meridionale e dell'Italia superiore, il loro giungere e il loro prender servizio fu si rapido, che non ebbero tempo neppure di godere i fraterni banchetti apprestati dai napolitani.

In quanto ai giornali che esser dovrebbero la espressione del pubblico desiderio, ve n'ha taluno non degno di veder la luce in città colta e civile; e se noi ci sentiamo spinti a biasimare anche il rigore che si appoggia alla legge, biasimiamo altamente la tolleranza di alcuni giornaletti o giornalastri pieni di personalità e d'insulti, quali sono la *Pietra Infernale* e i *Tuoni.*

311

Certo il *Popolo d'Italia,* dove scrivono Saffi e De Boni, avversano a tutta possa il Governo, ma essi hanno forme meno indecenti e non parole da trivio. Per dettar giornalacci sorgono ora certuni, che non hanno mai precedentemente dettato o pubblicato due righe. Essi non son buoni che ad offendere o calunniare. Ma... debbono forse seguire un'imperiosa necessità, derivante quasi dal centro del loro corpo... Dunque sia. Molte fiate s'apre una piaga per guarirne un'altra; e noi, se cosi è scritto, saremo ancora per tollerare questi giornali *fonticoli* o *emissarii, com'è* detto in medicina. Questa specie di fogli, non solo caustici, ma inverecondi e maligni, danno argomento ai giornali francesi di nero colore, ed a quelli che sperano nel passato. Profittano anche di siffatti articoli i murattisti, pochi e decaduti d'ogni prestigio, per mancanza di capi che avessero popolarità e meriti di azione. Però due proclami esercitarono ne' trascorsi giorni le penne de' collaboratori e campioni della stampa periodica; un proclama di Francesco li, che volea dar taccia di stranieri ai Piemontesi, e prometteva ampie libertà, ed uno di L. Murat, che deplorava lo stato di Napoli per lo scontento ch'ei sentiva narrarne, ed intendeva di sollevare un popolo supposto simpatico alla sua casa. Tardi e fuori tempo giungevano, ed ambulico venivano respinti dalla pubblica opinione, come ospiti pericolosi.

Il primo era l'espressione di un uomo che avea fatto il male, il secondo era l'espressione di un uomo che non avea saputo far nulla. Fra i giornali erane sorto con grande impudenza uno nominato *La Croce Rossa.* Orribile a dirsi, la Croce avea non so se fregiato o sfregiato il petto de' masnadieri del tristamente famigerato cardinal Ruffo, il mostruoso porporato brigante del 1799. Ebbene, questo giornale raccoglieva tutti gli articoli contrarii al governo, e vi aggiungeva del sangue proprio, cioè del rosso della sua Croce, per contrapporla alla Croce bianca di Savoja. Finì come meritava. Beffato, cacciato e disperso ne' suoi componenti non letterati. Oggi comparisce *l'Equatore!!* altro inverecondo parto della rabbia di alcuni sedicenti ministri del tempio, e questo giornale loda... che cosa? il proclama di Murat!

Non altri sono i malumori che agitano Napoli, e aggiugni qualche stolida pronunziazione ne' dintorni, per la quale si chiama in tale o in tal altro paesello *piccola Vandea.* Ma la Vandea napolitano non può aver durata, e quando il danaro degli agitatori sarà cessato, ciascuno prenderà la sua riva. Il disordine esiste ne' dicasteri per mancanza ancora di uomini pratici, educati agli uffizii e veracemente liberali; ma si è fatto già molto per allogarli, e molto si farà, ne siam certi. D'altra parte i miglioramenti non si possono ottenere d'un fiato, e quelli che mostrano imperizia, inerzia in conseguenza nel tenere un carico, saranno considerati come *false stecche o palle* che tornino indietro. Tanto esige la giustizia e la sagacità di un governo nuovo, riparatore de' mali dell'antico, e costituzionale. I nuovi ministri o consiglieri, Romano, Imbriani, Avossa, ecc. non daranno la pena al Parlamento di occuparsi o sciupar tempo a giudicare e classificare uomini, se non cattivi, nulli.

312

L'Accademia Pontaniana si è raccolta ieri per festeggiare Re Vittorio Emanuele. Hanno preso parte alla straordinaria tornata tra le donne la egregia Milli e Laura Beatrice Mancini; Volpicella, Bolognese, Guanciali, De Ferrariis, Arabia ed altre. Belli i componimenti, han meritato larghi encomii, e la Giannina Milli è stata costretta a dire un secondo componimento. Siamo dolenti che un corriere non possa o non sappia far da stenografo.

Mentre l'Accademia Pontaniana celebra i grandi avvenimenti che condussero fra noi Re Vittorio Emanuele, un avvenimento decisivo incomincia a descrivere la sua parabola nello spazio della storia. Questo è l'attacco di Gaeta. La flotta francese si è ritirata; la flotta italiana timoneggia per quelle acque. Vi è l'ardito disegno di cacciarsi a qualunque costo nel porto gaetano, e scaricar tutto ad un punto le artiglierie contro la formidabile fortezza. Così da terra si pensa di stringere il bombardamento in poche ore. Attendiamo gli eventi; e perché si profitta di questi difficili momenti per agitare e corrompere le masse, muovendole ad inutili dimostrazioni, il Governo ha fatto già porre a' muri un'ordinanza, per la quale qualsiasi assembramento o dimostrazione dee sciogliersi alla terza intimazione; il che non avvenendo, le forze legittime procederanno ai debiti arresti. Son certo che non sarà necessario adottar siffatte misure; ma per tener a freno gli animi turbolenti e sediziosi che sognano il passato, e si mascherano da repubblicani o da Garibaldini, era indispensabile protestare che il Governo non è disposto a transigere con le reazioni.

A tal proposito non debbo obbliare in questa mia corrispondenza un eccitamento di reazione predicato dal pulpito, presente il cardinale di Napoli. — La chiesa del Gesù, formicolaio una volta de' Gesuiti, delle Gesuitesse e del Gesuitismo, era stata affidata al padre Gavazzi: ma perché il padre Gavazzi risuscitava idee talvolta non puramente cattoliche, e si temea di quella sua parola troppo libera ed ardente, fu chiusa: indi il padre Ferrigni consigliere per gli affari ecclesiastici, uomo non chiaro al cospetto del pubblico, fece riaprire la chiesa, e ne affidò la cura a' Gesuiti spogliati ed a Gesuitanti. Primo frutto di questa riapertura fu la introduzione di una *Novena per l'Epifania,* la quale non era stata mai in uso. Ma questa volta il subietto predominante dovea essere il *ritorno, l'adorazione di un piccolo re inesperto ed innocente,* ed altre simiglianti allusioni che, preparar doveano gli animi alle più ordinate dimostrazioni. Il tenore della predica scandalizzò qualcuno. Si corse alla Guardia Nazionale, poi alla Questura, per far cessare quella provocazione al ritorno, fatta nel tempio di Dio. Ma la Guardia Nazionale e la Questura si tennero in riserbo; e sol quando il prete si trovò fuori, venne trattenuto per causa di pubblica sicurezza e per impedire il turbamento dell'ordine. Il sacerdote autore di si belle apostrofi ed allusioni ha nome di Padre maestro Ciarlone, e avrebbe potuto ciarlar meno!

Ora stimo chiudere questa mia corrispondenza segnandovi i nomi di parecchi egregi cittadini, che hanno occupato posti e cariche in questi tempi.

313

Sono stati creati ispettori del Museo Nazionale i signori Fiorelli archeologo e De Napoli pittore; direttore del Museo e degli Scavi il principe Spinelli; architetti degli Scavi medesimi Ruggiero, Settembre ed altri; Lauria amministratore dei reali teatri. Tali decreti sono stati firmati dal signor Farini. Il signor Costantino Nigra, del quale fu sì favorevole la prevenzione, si guarderà di certo dagli errori, ne' quali involontariamente cadde il Farini; correggerà le cose mal fatte, perché l'emenda non arriva mai tarda; sniderà dal modesto asilo gli uomini che non vogliono mostrarsi, e si guarderà da quelli che troppo si mostrano; leggerà que' giornali che meritano d'esser letti, perché la stampa è qualche cosa nel mondo presente, e non piglierà di fronte quegli uomini d'ingegno, che anche non seguendo una sola esclusiva aspirazione, sono pure italiani, italianissimi, e vogliono la redenzione d'Italia e la cacciata dello straniero.

X

CORRISPONDENZA DA NAPOLI

Napoli 22 febbraio.

Le cose di Napoli cominciano ad essere memorabili, vai quanto dire: cominciano a descrivere la loro parabola, partendo dai fatti più certi. Quando si tratta di ricostituire un paese per metterlo all'unisono con gli altri, 'v'ha d'uopo di positivi lavori, non di fantasie e di vane promesse. Qualche cosa si è fatta per la magistratura, . qualche cosa perla polizia o questura, tenuta ancora dal signor Spaventa, ad onta o forse a dispetto di quanti noi vogliono tollerare in quel posto.

Il mese di febbraio è stato portatore nel suo ingresso di parecchi avvenimenti, e basterebbe per tutti la fine della lotta di Gaeta e la resa che ha fatto cessare la immensa spesa dello assedio, la morte di tanti italiani, l'eccitamento alle reazioni e il palpito continuo di una difficile impresa. Contribuì a questa resa non solo il valor militare degli assedianti, che vi lasciarono le più belle e care vite, ma le casuali sciagure che turbarono il centro della resistente fortezza. Una polveriera era già scoppiata nel campo italiano, portando la morte di circa un centinaio di persone e degli ufficiali Savio e Mesan, quando un'altra polveriera scoppiò dentro Gaeta; né fu sola, perché la seguirono altri scoppii e la caduta di mezzo bastione ed oltre a dieci case Questa caduta menò seco l'eccidio di validissimi artiglieri e del generale Traversa, che fu tratto morto dalle rovine. Cialdini al manifestarsi di un parlamentario della fortezza, acconsentì ad un armistizio per seppellire i morti ed inviò soccorsi d'ogni guisa dentro la fortezza medesima. Fu chiesto un prolungamento di armistizio di ore dodici, e venne accordato: ma i Napolitani non se ne servirono solamente per rimettere gli uomini travolti nel guasto, ma per rimettere le lacerazioni e la larga fenditura del bastione, dove poteva con poco battersi la breccia. Il valoroso Cialdini tenne questo coperto procedere come infrazione de' patti, e riprese l'offensiva. I regii di dentro non cessarono dal trarre, ma più lentamente, essendo parte occupati alle artiglierie d'in su le mura, parte occupati a riparare i guasti. — Segui qualche giorno ancora, quando le artiglierie di fuori trassero ad una conserva di munizioni che scoppiando produsse altre morti, altre rovine, e fu cagione di spedire parlamentari per le trattative della resa. Veramente lo stato interno di Gaeta era orribile. Il tifo vi mieteva continue vite, ed eran morti per esso i generali Santovito e Sangro; i crollamenti si succedevano; le famiglie rimaste dentro erano imbucate in sotterranei, non curando neppure il cibarsi, molti i feriti, pochi i mezzi a curarli: l'onor militare era salvo in quanto che l'apertura prodottasi alle mura era tale, che si poteva entrare alla baionetta, e sarebbe scorso altro sangue italiano con vituperio di chi comandava. Fu quindi fermata la capitolazione. Il dì 14 partiva Francesco II co' suoi, ed il generale Ritucci veniva incaricato di assistere alla rassegna dell'esercito prigioniero di guerra sotto gli occhi del generale Cialdini.

I soldati furono mandati a stanziare nelle isole, sino alla consegna de' forti di Messina e di Civitella del Tronto: i generali Casella, Ritucci, Tabano e Sigris mandati a Napoli, col permesso di rivedere le proprie famiglie.

467

Quest'ultimo generale che, anche dopo l'uscita degli Svizzeri da Napoli, aveva voluto restare con Francesco II, nello sbarcare e mettersi in carrozza venne beffato e aggredito, e a stento si salvò da qualche popolano. Il colonnello Migy pure svizzero, che non aveva voluto a nessun costo abbandonare Francesco II, era già stato ucciso da una fucilata.

La resa di Gaeta non è un fatto di lieve importanza, e sebbene questo assedio sia stato più breve di altri che la storia assiduamente sulle sue pagine ci ricorda, pur tuttavia è stato si concentrato ed attivo, massimamente negli ultimi giorni, che dovea dar presto una fine. Era il combattimento di una dinastia secolare, di un principio non men secolare, di un temporale Papato pericolante, di un'Austria minacciata. Gran mercé che sia finito... Il nostro corriere ci chiama altrove.

Napoli nel tempo di questo assedio ha pensato a fornir di Uomini il Parlamento italiano, e comunque molti partiti secreti avessero divisi gli animi, pur tuttavia le elezioni furono di rappresentanti in gran parte Moderati, e se non tutti chiari, tutti al certo valenti. Il fatto mostrerà quali essi sieno, se risponderanno ai loro elettori, alla pubblica aspettazione, al desiderio italiano, e se recheranno al loro paese il vero, il positivo bene di migliorarne le condizioni, e di non farlo scemar di gloria e d'influenza al cospetto dell'Europa, per la quale una città come Napoli non è città comune. Se era difficile conseguir lo scopo di una lodevole rappresentanza nazionale, è ancor più difficile lo scopo di raccoglierne presto gli efficaci provvedimenti.

Napoli alla notizia della resa di Gaeta è stata per tre giorni in festa, solennizzando con pubbliche luminarie e con dimostrazioni di gioia un sì fausto avvenimento.

Il teatro S. Carlo che dovrebbe essere centro di civiltà, fu non ha guari centro di una intemperanza colpevole da parte del pubblico nel carnevale, per un inevitabile cangiamento di spettacolo di giorno, del quale lo stesso pubblico era stato avvisato. Fu proposto di restituire, e subito, a tutti gli spettatori il danaro sborsato, ma fu invano: si voleva far nascere un disordine dalla vecchia e prostituita impresa borbonica, e si colse questa occasione per gridare, imprecare, minacciare, invadere quasi il palco scenico, e spezzare per rabbia i banchi della platea. Né Cessò qui il rumore. Sebbene fosse annunziato un altro spettacolo di sera, il pubblico non volle muoversi dal teatro, si fece arbitro della sala ed impedì a quanti vennero di entrare. Infine il pubblico abusò stranamente e poco dignitosamente agi, trattandosi di una mancanza di direzione nello spettacolo, della quale si poteva in altro tempo ed in altro modo rivalersi.

E poiché siamo a notizie teatrali, abbiamo a narrare un incendio inaspettato, avvenuto la notte del 19 nel Teatro Nuovo, incendio del quale si ignora ancora l'origine, e da taluno vuoisi appiccato per dispetto del nuovo decreto risguardante i monasteri, i beni e la cassa ecclesiastica, e più dell'essersi permesso in quaresima il ballo, cosa che scandalizza i clericali e i picchiapetto.

468

Certo l'incendio parve più appiccato che casuale. Vi accorse tosto la Guardia Nazionale, il Corpo di Pompieri, al quale non restò da far altro che isolare il fuoco, essendo il teatro circondato di case, e nel mezzo della notte fu questo fuoco spaventoso, in quanto che il Teatro Nuovo avea molta parte di legno, ed è il teatro del più liberai quartiere di Napoli o almeno del più pronunziato, qual è Montecalvario. o L'attività spiegata da ciascuno fu somma, pur tuttavia del teatro non rimangono che le mura. Lo scenario, l'attrezzeria, il guardarobe, e quel ch'è più, un grandioso archivio di spartiti, de' quali parecchi celebrati e brillanti, opera di maestri nazionali, andò in fiamme. Ecco dunque un teatro di meno, quando se ne desiderava uno di più, ecco molta gente a cui manca l'opera e il pane.

Un incendio memorabile e più dispiacevole è stato quello della Cattedrale di Noia. Questa città è celebre pel ricordo dell'antica Campania, per la menzione che ne fanno gli antichi scrittori, pel. santo Protettore, al quale si vuoi riportare l'uso delle campane che magnificano il Signore, e in altri tempi chiamavano il popolo all'armi e alle assemblee del Comune. Antica è la città, antico era il duomo, con una campana celebrata per tradizione, ed un pulpito ad intagli faticosi e rattorti, formato da un albero e tutto di un pezzo, talché grandemente se ne pregiavano i Nolani, sostenendo che alla ricchezza di quel pergamo nessun' altra chiesa potesse opporre il simigliante. Ma anche il Duomo di Noia rivedrà la luce, poiché se ne è già disposta la ricostruzione, la qual cosa dee mostrare a. chi ci calunnia che noi non stimiamo di far di manco delle chiese né di abbattere gli altari.

Un atroce assassinio è avvenuto giorni addietro sopra un lato della via di ferro. Un gentiluomo è stato colà aggredito da più armati, e dopo una breve lotta, nella quale gli assalitori lo tanno ferito nel volto, l'infelice è caduto, e gli si è tolto quanto aveva addosso. Un ufficiale Veneto al servizio del Piemonte, caracollando a cavallo, incontra innanzi a' suoi piedi il trafitto, smonta in un attimo, lo palpa, è ancor caldo, cerca prestarsi in suo soccorso, ma gli mancano i mezzi: allora rimonta-a cavallo e torna indietro per chiamar gente. Quando si viene a soccorrerlo, lo si trova messo a traverso della ferrovia e schiacciato dal vagone che vi è su passato. Allora sorgono due pensieri istantanei, ambidue tristi: il primo che gli assalitori appiattati forse non lungi, al partire dell'ufficiale, sieno usciti fuori del nascondiglio, ed abbiano cacciato il cadavere sulla ferrovia per farlo stritolare, e quasi far sparire la traccia; il secondo pensiero è quello che il trafitto siasi riavuto pian piano e per natural movimento abbia voluto abbandonare il punto dell'assassinio passando oltre. Ma nel traversare la ferrovia, debole, sfinito, sia inciampato e caduto mentre il rapido convoglio correva. Questa seconda lezione sembra più accettabile in quanto che la dichiarazione del conduttore della locomotiva spiega di aver veduto costui in piedi, di averlo avvertito con tre fischi successivi, secondo è prescritto, e di essergli forse giunto sopra col convoglio irreparabilmente.

Qualunque sia il fatto i Pontonieri della via ferrata che han per obbligo principale l'oculatezza e la vigilanza sono colpevoli d'inerzia, e la Questura se n'è già impadronita.

469

Altro assassinio non meno atroce è avvenuto in via Toledo presso il Largo del Mercatello nella persona di una giovane sposa (Panico-Panni) di ottimi costumi e di piacente aspetto — La poverina passeggiava con una sua amica e parente e il marito di lei. Tutto ad un punto un uomo che le andava dietro, le trae un colpo a bruciapelo sì fiero che la infelice trapassata nel cuore grida alla compagna: *Virginia mi hanno uccisa,* e non si rialza più. L'uccisore sparisce, il popolo si affolla intorno al bel cadavere, e tutto rimane un mistero. E la favola e la malignità che *si* fa maestra di tutto, crea le ragioni; intende scandagliarle in un modo o in un. altro, mentre una pura esistenza finisce, e s'apre un tempio per offrire al pubblico le funebri pompe che le tributa il consorte.

Venendo ora a cose che riguardano il paese diciamo che molto si lavora per riformare l'accademia di Belle Arti, per mutarne l'andamento, prescegliere nuovi Professori e preparare più splendido avvenire ai giovani pittori che sono assai svegliati fra noi, ed in generale alla gioventù artistica che sarebbe ansiosa oltremodo di lavorare assiduamente. — A questo proposito debbo dire essere venuto in luce due pubblicazioni artistiche, la prima: *Intorno allo insegnamento pubblico delle Arti del Disegno,* la seconda *sull'Ultima mostra di Belle Arti in Napoli.* Tra' nuovi giornali vanno annoverati *La Discussione, Il Monitore e* la *Gazzetta di Napoli,* la *Parola Cattolica,* il *Casacciello* (giornale umoristico con caricature). La vendita de' giornali è in generale diminuita e lo spaccio di essi rimane invariabile pe' più accreditati, il *Pungolo, l'Arlecchino,* il *Nomade,* il *Nazionale.*

Al Teatro de' Fiorentini sono state rappresentate due nuove produzioni: Il *Balilla* di Ricciardi, con discreto successo — Secondo e *terzo piano con* molto ridere— La Medori, Coletti e Negrini sostengono le scene di S. Carlo nella musica, nel ballo la Boschetti che è applaudita fuor di modo in quello intitolato *Folgore.* Le musiche in favore sono: *Poliuto* di Donizzetti, *Ione* di Petrella, il *Giuramento* di Mercadante; ma anche le scene van perdendo parte de' loro prestigli, quando la musica di Verdi tace, e sull'orizzonte dell'arte teatrale, sia nella prosa, sia nella musica, non comparisce verun astro e neppure una stella.

Una sciagura dell'arte ci pesa ancora sull'animo ed è la follia improvvisa che scompose e turbò le facoltà intellettuali del chiarissimo maestro di musica Giuseppe Lillo. Autore della *Rosmunda,* della *Caterina Howard,* del *Conte di Chalais, dell'Osteria di Andujar,* della *Delfina,* egli era unico nella coscienza dell'insegnamento musicale, e sedeva a quell'onorevole posto nel quale aveva seduto Donizzetti e Ricci, ambidue finiti per malattie cerebrali. Giuseppe Lillo in mezzo a tanti egregii maestri che Napoli vanta era un luminare, e la sua mancanza porterà danno massime ne' suonatori di piano— Pur tuttavia speriamo che nel Manicomio di Aversa, dove oggi si trova, possa man mano riprendere quella chiarezza d'intelletto che gli fu guida nella sua vita, scrivendo, insegnando e praticando nella onesta società.

Molto aspettiamo, per ciò che si connette a storia, dalla nuova ordinazione degli archivii. Sono tesori tali ne' nostri archivii, che non debbono rimanere quasi retaggio di un solo o privilegio di pochi — Fa d'uopo spigolare in questo campo e trame fuori la luce del vero,

470

tanto necessaria in tutti i luoghi ed in tutti i tempi — Si bramerebbe che il Governo provvedesse efficacemente, dando i mezzi e i compensi, a riordinare le male opere e le arti leonine e volpine di Principi che la storia ha già giudicati. I nuovi ordinatori degli archivii facciano e non lascino passare giorni preziosi alla gloria d'Italia, per imprendere utili opere letterarie e non meritare il rimprovero di far oggi quello che si faceva ieri.

Noi desideriamo che si proceda materialmente e moralmente, con la penna e con la spada, col passo di carica e con la mente. Il tempo perduto non ritorna. Già vagheggiamo la gran capitale, Roma, senza la quale nulla è compiuto, è nulla persuade.

Partono ogni giorno legni a vapore inglesi e italiani che recano i curiosi a vedere le rovine di Gaeta, la cui fortezza diverrà un giorno fortezza di valore profondamente italiano. E poiché non sembrami inutile di finire come ho cominciato, dirò che degno di esser letto è l'ultimo ordine del giorno del general Cialdini, il quale nell'encomiare i suoi soldati, da a ciascuno quella parte di valore che spetta ed apprezza la resistenza di Gaeta per la parte militare. Noi ci auguriamo che mai più simili lotte possano funestar la civiltà presente.

Le corrispondenze sono oggi più libere ma non riaperte del tutto verso Roma, e si possono ancor visitare e il campo e gli accampamenti, e vedere le gloriose batterie dell'esercito italiano. In quanto ai servizii postali essi trovansi ancora mal diretti e male eseguiti, ma sono già sul tappeto novelli appalti (scandalosi per la cifra delle spese) ma senza dubbio utili, perché porranno maggior legame fra le nostre provincie e le italiane in generale.

Giorni indietro o avvenuto un tristissimo caso sulla via ferrata di S. Maria. Un convoglio si è rovesciato quasi a metà uscendo dalle rotaie e precipitando nel fosso laterale. Il conduttore è morto, quattordici in quindici persone han cessato di esistere, ed altre fino al numero di circa quaranta sono state malconce e fratturate nelle gambe e nelle braccia.

A questa trista notizia ne accoppio una lieta. Si è dischiuso il tronco di strada ferrata da Sarno a Sanseverino, aprendo un novello sbocco utile a que' siti e a noi. Alla inaugurazione intervenne S. A. il Luogotenente Eugenio di Savoia, l'egregio Nigra, le Autorità, le Corporazioni, ed anche con invito i giornalisti. Benedetto il cielo e quelli che conoscono l'arte rara della civiltà! — I giornalisti e i direttori de' giornali sono qualche cosa, se non altro perché potrebbero spendere il loro danaro in più lieto uso, e se da una parto danno amarezza, dall'altra ne ricevono;

Qui cesso dall'annoiarvi, ma ho calda speranza che nella ventura corrispondenza non abbia a parlarvi più delle relazioni fra Napoli e Gaeta, fra Napoli e Messina, ma fra Napoli e Roma, in perfetto accordo di ragioni e di dritti:

Quod est demostrandum.

G...